economiesuisse
DOSSIER POLITICA

9 / 2017
Il cambiamento strutturale in Svizzera: fatti e percezione

28.11.2017

L'essenziale in breve

Non passa giorno senza che i media parlino del processo di digitalizzazione in corso, o che venga organizzato un evento sul futuro del lavoro o pubblicato uno studio sui cambiamenti attesi nel mondo imprenditoriale. La questione centrale è quasi sempre quella di sapere se all'uomo mancherà il lavoro in futuro. Ma si assiste realmente ad una perdita dei posti di lavoro a causa della tecnologia? Per rispondere a questa domanda, esamineremo dapprima la dinamica dell'evoluzione dell'occupazione in Svizzera nel corso degli ultimi cento anni, prima di concentrarci sul 2015, all'inizio del quale la Banca nazionale svizzera (BNS) ha abolito il tasso di cambio minimo con l'euro. Infine, analizzeremo il modo con cui i media trattano la trasformazione strutturale. Le analisi non mostrano nessuna perdita di manodopera a causa della tecnologia, al contrario: anche nel 2015, mentre l'economia era alle prese con il brutale aumento del franco, la Svizzera ha registrato una creazione netta di 30'000 impieghi. Sia lo Stato, sia il settore privato hanno creato in quell'anno più impieghi di quanti non ne abbiano persi. Ma sono state le soppressioni di impieghi ad essere criticate il doppio e addirittura il triplo nei media elvetici. Una simile reazione è certo comprensibile considerate le conseguenze dirette delle soppressioni di posti di lavoro sui lavoratori interessati. Tuttavia, questa maniera di riportare le notizie porta ad una percezione sbagliata da parte del pubblico.

Posizione di economiesuisse

- Ogni giorno in Svizzera vengono mediamente creati circa 1350 posti di lavoro, un numero nettamente superiore a quello della perdita di impieghi. Di conseguenza, il mercato svizzero del lavoro registra un guadagno di 40'000 nuovi posti di lavoro al mese, ossia quasi mezzo milione nell'arco di un anno. Questo significa che circa il 10% dei lavoratori iniziano ogni anno un'attività in un'impresa nuovamente creata o in fase di espansione.
- Anche nel 2015, quando l'economia era duramente provata dallo choc del franco forte, il settore privato ha nel complesso creato più impieghi di quanti ne abbia eliminati.

- I settori economici che subiscono numerose chiusure di imprese sono infine dei netti creatori di posti di lavoro.
- Anche i settori in declino generano numerosi impieghi, poiché per cinque posti di lavoro soppressi, quattro vengono creati in altre imprese.
- E comunque le perdite di impieghi continuano a dominare la percezione del pubblico: i media scrivono due volte più spesso e in maniera tre volte più importante a proposito delle perdite di lavoro che non della creazione di nuovi posti.

Cambiamento tecnologico: una minaccia per l'umanità?

La paura che il progresso tecnologico provochi la perdita di impieghi non risale ad oggi.

Dopo il Forum economico mondiale del 2016, la rivoluzione industriale 4.0 è diventato un tema onnipresente. Non passa giorno senza che sia apparso sui media un articolo sulla digitalizzazione, che si discuta del futuro del lavoro o che siano stati pubblicati studi sui cambiamenti nel mondo economico. In molti casi, l'attenzione è stata posta sulle ripercussioni negative della digitalizzazione. E soprattutto, si è trattato quasi sempre della questione se verrà o meno a mancare il lavoro per l'uomo. Secondo un'indagine effettuata in 28 paesi da Edelman, la più grande agenzia di comunicazione mondiale, il 54% dei lavoratori vede l'automazione come una minaccia diretta al loro impiego.

Il fatto che le nuove tecnologie possano capovolgere interi settori è un fatto incontestabile. Si vedano per esempio Uber, Airbnb e altri fornitori di servizi digitali, che stanno mettendo in grande difficoltà delle imprese molto solide. È prevedibile, quindi, che l'intelligenza artificiale, le stampanti 3D, la tecnologia dei sensori, la robotica e molte altre conquiste continueranno a portare anche in futuro importanti cambiamenti nell'economia.

Il pensiero, quindi, di una perdita di lavoro imminente accende comprensibilmente paure esistenziali. Queste paure sono state recentemente alimentate da uno studio dell'università di Oxford, secondo il quale il 47% degli impieghi negli Stati Uniti saranno probabilmente vittime dell'automazione e della computerizzazione.

Tuttavia, uno sguardo ai libri di storia mostra come queste paure non siano affatto nuove. Già all'inizio del XIX secolo dei lavoratori inglesi che temevano la perdita del loro lavoro, lottarono distruggendo delle macchine. Anche nell'Oberland zurighese nel 1831 venne incendiato uno stabilimento tessile meccanico da alcuni cittadini arrabbiati. Inoltre, durante la Grande Depressione degli anni Trenta, l'economista Keynes parlava già di "disoccupazione tecnologica".

Il problema fondamentale risiede nel fatto che i potenziali effetti negativi delle rivoluzioni tecnologiche, che assumono la forma di soppressione di impieghi, sono molto più concreti e semplici da immaginare della creazione di nuovi posti di lavoro. In altre parole, il numero di posti di lavoro che saranno soppressi in futuro è chiaramente sovrastimato, mentre il numero di nuovi posti di lavoro creati è evidentemente sottovalutato. Vorremmo rivedere questa ipotesi di seguito, analizzando innanzitutto le dinamiche dell'evoluzione dell'impiego in Svizzera negli ultimi 100 anni. Getteremo in seguito un'occhiata sull'anno 2015 - all'inizio del quale la Banca nazionale svizzera (SNB) ha abolito il tasso di cambio minimo con l'euro – allo scopo di sapere qual è stata l'evoluzione del mercato del lavoro dopo l'aumento brutale del franco. Infine, esamineremo il modo in cui i media riferiscono sul cambiamento strutturale.

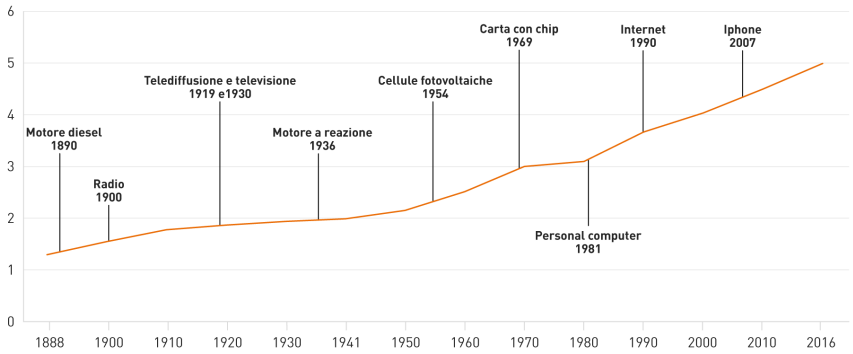
Il mondo del lavoro evolve, ma l'occupazione non diminuisce

Uno sguardo alle statistiche dimostra che il numero delle persone che esercita una professione in Svizzera è cresciuto costantemente, passando da 1,3 milioni nel 1888 a quasi 5 milioni nel 2016. Come mostra il grafico 1, l'effettivo dei lavoratori è aumentato costantemente, anche se nello stesso periodo sono stati compiuti numerosi progressi tecnologici.

Grafico 1

→ Nessun progresso tecnologico negli ultimi decenni ha comportato una dimuzione del numero delle persone attive. È tutto il contrario.

Numero di persone attive in milioni e progressi tecnologici importanti



Fonte : Censimento federale della popolazione dal 1870 al 1980, SPO
www.economiesuisse.ch

→ Il numero delle persone attive occupate è aumentato costantemente, senza che sia aumentata la disoccupazione o l'inattività professionale.

Una perdita del lavoro a seguito della tecnologia potrebbe eventualmente verificarsi in caso di aumento del numero delle persone attive e della progressione contemporanea del tasso di disoccupazione e/o della diminuzione del tasso d'attività. Questo significherebbe che la popolazione aumenta più fortemente del numero delle persone attive.

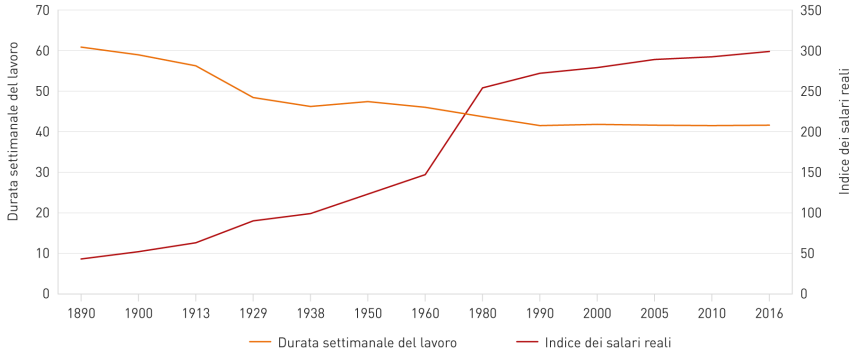
Tuttavia, non ci sono spostamenti né nel tasso di disoccupazione né nel tasso di occupazione. Benché il numero dei senza lavoro sia rimasto più o meno stabile negli ultimi 20 anni - con periodi di disoccupazione relativamente bassa o alta - il tasso di occupazione è passato dall'80% all'83% dopo il 1996. Non si registra dunque nessun segnale negativo e nemmeno di disoccupazione massiccia.

Non solo il volume di lavoro è aumentato nel corso degli anni, anche la massa salariale è cresciuta mentre la durata del lavoro è diminuita. Come mostra il grafico 2, gli Svizzeri lavoravano in media un po' più di 60 ore settimanali nel 1890, contro un po' meno di 42 ore oggi. Durante lo stesso periodo, la retribuzione reale è fortemente aumentata. Meno lavoro, ma aumento dei salari? Una simile evoluzione sarebbe inconcepibile senza il progresso tecnologico.

Grafico 2

→ **In Svizzera, gli ultimi cento anni sono stati caratterizzati da una riduzione degli orari di lavoro e da un aumento dei salari.**

Evoluzione della durata settimanale del lavoro e dell'indice dei salari reali



Fonte: Our world in data [https://ourworldindata.org/working-hours/], BUA, STATWEB, BFS
www.economiesuisse.ch

→ **Il numero delle persone attive occupate è aumentato costantemente, senza che sia aumentata la disoccupazione o l'inattività professionale.**

Una perdita del lavoro a seguito della tecnologia potrebbe eventualmente verificarsi in caso di aumento del numero delle persone attive e della progressione contemporanea del tasso di disoccupazione e/o della diminuzione del tasso d'attività. Questo significherebbe che la popolazione aumenta più fortemente del numero delle persone attive.

Tuttavia, non ci sono spostamenti né nel tasso di disoccupazione né nel tasso di occupazione. Benché il numero dei senza lavoro sia rimasto più o meno stabile negli ultimi 20 anni - con periodi di disoccupazione relativamente bassa o alta - il tasso di occupazione è passato dall'80% all'83% dopo il 1996. Non si registra dunque nessun segnale negativo e nemmeno di disoccupazione massiccia.

Non solo il volume di lavoro è aumentato nel corso degli anni, anche la massa salariale è cresciuta mentre la durata del lavoro è diminuita. Come mostra il grafico 2, gli Svizzeri lavoravano in media un po' più di 60 ore settimanali nel 1890, contro un po' meno di 42 ore oggi. Durante lo stesso periodo, la retribuzione reale è fortemente aumentata. Meno lavoro, ma aumento dei salari? Una simile evoluzione sarebbe inconcepibile senza il progresso tecnologico.

Il mercato del lavoro in costante movimento

Il mercato svizzero del lavoro è molto dinamico: esso sopprime giornalmente più di 1'000 impieghi e ne crea ancora di più.

L'analisi precedente si riferisce a un orizzonte temporale di oltre cento anni, periodo durante il quale il numero delle persone attive è regolarmente aumentato. L'esame della situazione a lungo termine cela tuttavia la dinamica elevata dei cambiamenti strutturali a breve (meno di un anno), sia all'interno dei settori o tra di essi. Di conseguenza, abbiamo analizzato le dinamiche del mercato del lavoro nel 2015 sulla base della statistica strutturale delle imprese (STATENT) dell'Ufficio federale di statistica (UST). La scelta di questo specifico anno è anche ideale perché in quel preciso momento la Banca nazionale svizzera ha deciso di abolire nel gennaio 2015 il tasso di cambio minimo con l'euro. Lo choc del franco forte ha alcune somiglianze con uno choc tecnologico: esso impone adeguamenti strutturali e innovazioni. Tuttavia, contrariamente allo choc tecnologico, è molto più rapido. Quanti posti di lavoro sono stati effettivamente creati e distrutti nel 2015?

Le analisi mostrano che nel 2015 in Svizzera sono stati persi 460'296 posti di lavoro. Questo dato corrisponde a circa il 9,1% dell'occupazione totale. In altre parole, in quell'anno sono stati sacrificati circa 38'400 posti di lavoro, ossia una media di 1'250 posti al giorno. 168'663 dei 460'296 soppressioni d'impieghi concernevano chiusure di imprese, il che corrisponde a una quota del 36,6%. Il restante 63,4% (291'633 impieghi) era dovuto alle imprese esistenti. Queste cifre impressionanti sembrano dimostrare che lo choc del franco forte abbia avuto conseguenze severe sul mercato del lavoro. Per quanto riguarda il settore dell'esportazione, questa tesi è certamente valida, ma va aggiunta al fatto che nello stesso periodo sono stati creati 492'604 impieghi, che corrispondono a circa il 9,8% dell'occupazione totale. Ciò corrisponde a circa 41'000 nuovi posti di lavoro al mese e circa 1'350 al giorno. Dei nuovi impieghi creati 184'189 (37,4%) concernevano nuove imprese e 308'415 (62,6%) delle imprese esistenti.

L'analisi mostra quindi una dinamica molto elevata di riduzione e accumulo di posti di lavoro. In media più di 1'000 posti di lavoro al giorno sono stati persi nel 2015, ma i posti creati sono stati comunque superiori. Tuttavia, questi numeri sottovalutano le dinamiche del mercato del lavoro per due motivi. In primo luogo, le analisi si basano solo sulle variazioni del numero di dipendenti da un anno all'altro, ciò che significa che le forme d'impiego che durano meno di un anno non vengono registrate. Inoltre, le ristrutturazioni dei posti di lavoro all'interno di un'azienda non vengono prese in considerazione in quanto non pregiudicano l'equilibrio dell'occupazione.Come hanno dimostrato degli studi scientifici, la dinamica reale è probabilmente superiore di circa il 50% al valore derivante dalla metodologia utilizzata. [1] Applicando queste riflessioni alle nostre statistiche, appare che quotidianamente nel 2015 sono stati creati circa 2'000 posti di lavoro, ossia il 15% dell'occupazione totale.

Ci si può anche chiedere se il 2015 abbia rappresentato una situazione eccezionale, caratterizzata da una dinamica insolitamente elevata del mercato del lavoro. A questo scopo, abbiamo confrontato i dati della Svizzera con quelli di altri paesi nel corso degli anni. Una statistica dell'OCSE, che valuta la durata dell'occupazione

attuale, fornisce delle indicazioni sulla dinamica dei mercati del lavoro. Stabilita sulla base dei dati forniti dai lavoratori, questa statistica mostra che nel 2015, 751'000 persone svolgevano in Svizzera la loro attività da meno di un anno. Questo corrisponde al 16,3% della popolazione attiva. Tra il 2000 e il 2016, questa percentuale variava tra il 13,7 e il 16,4%. In altre parole, il 2015 non è stato un anno atipico, certo con una dinamica elevata che però non aveva nulla di eccezionale.

Come si pone la Svizzera nei confronti degli altri paesi in termini di dinamicità? Se i tassi di rotazione sono ancora più alti nei paesi scandinavi, in alcuni paesi dell'Europa meridionale essi sono notevolmente inferiori. Ad esempio, in Danimarca nel 2015 il 21% di tutti i dipendenti ha dichiarato di aver occupato il loro attuale posto di lavoro da meno di un anno, contro il 19,6% per la Svezia. I nostri vicini Germania (13,0%), Francia (12,6%) e Austria (14,9%) si sono fermati a un tasso di rotazione notevolmente inferiore. In Italia e in Grecia, invece, la rotazione è stata ancora più bassa, rispettivamente 10 e 10,1%.

Tabella 1
→ Nel 2015, i posti creati erano più numerosi dei posti soppressi. La differenza era in media di 88 posti al giorno.

Soppressioni e creazioni di impieghi sul mercato del lavoro svizzero nel 2015

	Totale	Al mese	Al giorno
Impieghi soppressi	**460 296**	**38 358**	**1 261**
A seguito della chiusura di imprese	168 663	14 055	462
Nell'ambito di imprese esistenti	291 633	24 303	799
Impieghi creati	**492 604**	**41 050**	**1 349**
Da parte di nuove imprese	184 189	15 349	504
Nell'ambito di imprese esistenti	308 415	25 701	845

Fonte: STATENT, UST, economiesuisse
www.economiesuisse.ch

Anche le considerazioni dei conti globali del mercato del lavoro confermano il dinamismo di questo mercato. Tra il 2005 e il 2015, circa 3,4 milioni di persone sono entrate nel mondo del lavoro, mentre poco più di 3 milioni di persone ne sono uscite. Nello stesso periodo, circa 1,7 milioni di persone di nazionalità straniera sono giunte sul mercato svizzero e 1,1 milioni l'hanno lasciato. [2]

Anche la dinamica delle transizioni tra occupazione e disoccupazione è impressionante. Le indagini della SECO [3] mostrano che tra l'inizio e la fine del 2016 il numero delle persone in cerca di un posto di lavoro è passato da 220'000 a 223'000. Ma solo 60'000 delle 220'000 persone presenti nell'effettivo di coloro alla ricerca di un impiego all'inizio dell'anno vi figuravano ancora dodici mesi dopo. Nello stesso periodo, 323'000 persone si sono annunciate presso un ufficio regionale di collocamento (URC), mentre 320'000 [4] sono state cancellate.

La dinamica del mercato del lavoro è straordinaria. Ogni giorno, oltre 1'000 impieghi scompaiono e molti di più vengono creati. Come spiegare simili movimenti?

→ La ridistribuzione del lavoro non è unicamente intersettoriale : l'80% dei posti di lavoro soppressi sono sostituiti da nuovi impieghi nello stesso settore.

Processo regolare di distruzione creativa

Il forte dinamismo del mercato del lavoro risulta dalla ridistribuzione attuale dei fattori di produzione lavoro e capitale, che le imprese associano in maniera ottimale. Indipendentemente dalla loro importanza, i progressi tecnologici e metodologici si traducono in un cambiamento regolare di questa destinazione ottimale del lavoro e del capitale. Ciò implica la sostituzione delle strutture esistenti e la ridistribuzione dei fattori di produzione. Questo processo è chiamato distruzione creativa, poiché è accompagnato da un aumento della produttività.

La distruzione creativa è facile da comprendere se si osservano le ridistribuzioni del fattore lavoro nei vari settori.

È interessante costatare come numerosi impieghi siano creati nei settori la cui importanza tende a diminuire. Questo contraddice la credenza popolare secondo la quale dei posti di lavoro sarebbero soppressi mentre i settori in pieno slancio ne creerebbero di nuovi. Ad esempio, nel 2015 sono sorti 31'570 posti di lavoro nel commercio al dettaglio. Il rapporto tra gli impieghi persi e i nuovi posti si stabilisce nel complesso al 78,6% nei settori in declino, che presentano un saldo d'occupazione negativo. In altre parole, quattro posti su cinque soppressi in questi settori vengono ricreati nonostante l'evoluzione generale sfavorevole dell'impiego. I trasferimenti di posti tra i settori e la trasformazione del mercato del lavoro sono dunque più lenti di ciò che si potrebbe immaginare.

Occorre anche sottolineare che la percentuale dei posti soppressi a seguito della chiusura di imprese è più elevata nei settori che denotano un saldo d'occupazione positivo rispetto a quelli con un saldo negativo. La dinamica tra le entrate e le uscite del mercato e, dunque, la ridistribuzione del lavoro influiscono favorevolmente sull'occupazione nell'ambito di un settore.

Tabella 2

→ **Nel 2015, le creazioni di posti nel settore privato e nei settori vicini allo Stato hanno superato il 10%.**

Creazioni e soppressioni di impieghi in vari settori

Settori	NOGA 50	Impieghi soppressi	Impieghi creati	Soppressioni in %	Creazioni in %	Differenza
Agricoltura e pesca	01-03	-13 526	+11 682	-8.1%	+7.0%	-1.1
Tessili e abbigliamento	13-15	-1 388	+970	-8.7%	+6.1%	-2.6
Fabbricazione di macchine ed equipaggiamenti	28	-5 433	+2 915	-6.9%	+3.7%	-3.2
Commercio all'ingrosso (esclusi automobili e motociclì)	46	-24 063	+20 843	-10.4%	+9.0%	-1.4
Commercio al dettaglio (esclusi automobili e motociclì)	47	-34 600	+31 570	-10.9%	+10.0%	-0.9
Ristorazione	56	-26 405	+26 952	-15.1%	+15.4%	+0.3
Industria farmaceutica	21	-598	+1 881	-1.4%	+4.4%	+3.0
Assicurazioni	65	-4 869	+5 359	-9.1%	+10.0%	+0.9
Amministrazione pubblica	84	-13 070	+15 984	-6.7%	+8.2%	+1.5
Sanità pubblica	86	-29 079	+41 242	-7.8%	+11.0%	+3.2
Case di cura	87	-8 297	+12 389	-4.6%	+6.8%	+2.2
Settori privati		-375 072	+376 597	-10.4%	+10.5%	+0.1
Settori principalmente pubblici		-91 495	+123 913	-7.6%	+10.3%	+2.7

Fonte : STATENT, UST, economiesuisse
www.economiesuisse.ch

→ **Nel 2015, l'economia privata ha creato degli impieghi in termini netti nonostante lo choc legato al franco forte.**

La tabella 2 mostra in quale misura lo choc causato dalla valutazione del franco abbia colpito le imprese esportatrici. Così, il 3,2% degli impieghi (valori netti) hanno dovuto essere soppressi nell'industria delle macchine.

Come si può vedere, nel 2015 lo Stato ha creato numerosi nuovi impieghi. Benché non sia possibile distinguere precisamente tra lo Stato e l'economia privata, questi possono comunque essere classificati approssimativamente. Secondo questa valutazione, sia lo Stato sia l'economia privata hanno contributo nel 2015 alla creazione di impieghi, ciò che è sorprendente considerato lo choc menzionato sopra. Nello stesso anno, 32'418 impieghi sono stati creati nei settori principalmente pubblici (di cui quasi il 40% nel settore sanitario), mentre le imprese private hanno creato 1'525 posti in totale, nonostante la crisi successiva alla valutazione del franco. Il saldo d'occupazione dei settori non può essere chiaramente attribuito allo Stato o all'economia privata, ma è comunque di -1000 posti circa.

Quali settori sono privati? E quali sono principalmente pubblici?

Settori organizzati secondo il diritto pubblico:

Amministrazione pubblica; difesa e assicurazioni sociali; formazione; sanità pubblica; case di cura (esclusi centri di riposo e vacanze) e assistenza sociale (escluso alloggio)

Settori organizzati secondo l'economia privata:

Industrie estrattive; industrie alimentari, produzione di bevande e di prodotti a base di tabacco; fabbricazione di tessili, industria dell'abbigliamento, industria del cuoio e delle calzature; industria del legno, della carta e del cartone, stampa, cocking e raffinerie, industria chimica; industria farmaceutica; fabbricazione di prodotti in caucciù e in plastica, fabbricazione di altri prodotti minerali non metallici; metallurgia, fabbricazione di prodotti metallici, ad eccezione delle macchine e degli equipaggiamenti; fabbricazione di prodotti informatici, elettronici e ottici; fabbricazione di equipaggiamenti elettrici; fabbricazione di macchine ed equipaggiamenti; industria automobilistica; altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e di equipaggiamenti; produzione e distribuzione di elettricità, di gas, di vapore e di aria condizionata; costruzione di edifici e genio civile; lavori di costruzione specializzati; commercio e riparazione di automobili e di motocicli; commercio all'ingrosso, ad eccezione delle automobili e dei motocicli; commercio al dettaglio, ad eccezione delle automobili e dei motocicli;

Trasporti terrestri e trasporto attraverso condotte; trasporti mediante acqua; trasporti aerei; manutenzione e servizi ausiliari dei trasporti; alloggio; ristorazione; edizioni, produzione di film cinematografici, video e programmi televisivi; registrazione sonora ed edizione, telecomunicazioni, programmazione, consulenza e altre attività informatiche; attività di servizi finanziari, escluse assicurazioni e casse pensione; assicurazioni; riassicurazioni e casse pensione

(escluse assicurazioni sociali); attività ausiliarie di servizi finanziari e assicurativi; attività immobiliari; attività giuridiche e contabili; attività delle sedi sociali; consulenza gestionale; attività di architettura e d'ingegneria; attività di controllo e analisi tecniche; attività specializzate, scientifiche e tecniche; altre attività specializzate, scientifiche e tecniche; attività amministrative e altre attività di sostegno alle imprese; attività legate all'impiego

Settori non destinati:

agricoltura, selvicoltura e pesca; attività postali; produzione e distribuzione di acqua, risanamento, gestione dei rifiuti e protezione dell'ambiente; ricerca e sviluppo scientifica

Da dove viene la paura della «Robocalypse»?

I media parlano molto di più della soppressione di posti di lavoro che non della creazione di impieghi.

Le argomentazioni riportate nel paragrafo precedente hanno dimostrato che in Svizzera sono in corso continui cambiamenti strutturali e che il mercato del lavoro presenta un'alta dinamicità. Eppure c'è l'impressione che il cambiamento strutturale conduca a elevate perdite dei posti di lavoro, e che questi non potranno essere compensati da nuove offerte. Come si spiega che il dibattito pubblico ruoti in prevalenza attorno agli effetti negativi dello sviluppo tecnologico sul mercato del lavoro? Da dove arriva la discrepanza tra l'evoluzione reale e ciò che viene percepito?

Per rispondere a queste domande, abbiamo analizzato i media cercando gli articoli destinati alle soppressioni o alle creazioni di impieghi nelle edizioni 2015 di cinque quotidiani: "Neue Zürcher Zeitung", "Tagesanzeiger", "Aargauer Zeitung", "Blick" e "20 Minuten".

Nel periodo considerato sono comparsi complessivamente 218 articoli relativi alla riduzione di posti di lavoro e alla creazione, di cui 146 sulle sole soppressioni di posti di lavoro. In altre parole, due articoli di giornale su tre denunciavano la riduzione di posti di lavoro, mentre solo un terzo articolo riferiva di nuovi posti di lavoro. Un risultato sorprendente, se si considera che nel 2015 il mercato svizzero del lavoro ha creato circa 30'000 impieghi in più di quanti ne ha soppressi.

È anche interessante notare che gli annunci negativi sono frequentemente ripresi da più giornali contemporaneamente. Gli annunci positivi, invece, sono spesso riportati solo da un singolo giornale. Gli articoli che appaiono in più di un giornale si riferiscono, in sei casi su sette, a una riduzione degli effettivi.

Tuttavia, il numero di articoli non è l'unico fattore decisivo. La percezione è modellata soprattutto dalla prevalenza di un articolo. Un contributo di mezza pagina è percepito molto di più rispetto a un breve annuncio composto da tre righe. Per la ricezione di un messaggio, la lunghezza dell'articolo è di grande importanza. Secondo uno studio di Eye Square e della Zeitungs Marketing Gesellschaft ZMG, gli annunci di grande dimensione sono contemplati tre volte più a lungo rispetto a quelli più piccoli.

Dei 218 articoli esaminati, 57 sono stati messi in primo piano, di questi 43 trattavano della soppressione di posti di lavoro. In altre parole, 3 grandi articoli su 4 erano di natura negativa. Nel complesso si scrive due volte in più sulla riduzione di impieghi rispetto alla creazione di nuovi posti, e perfino tre volte in più per gli articoli più importanti e visibili.

Tabella 3
→ Nel 2015, i media analizzati hanno menzionato le soppressioni di impieghi due volte più spesso della creazione di posti.

Risultati dell'analisi dei media nel 2015

	Totale	Citazioni multiple	Citazioni importanti	Quota delle citazioni multiple	Quota delle citazioni importanti
Soppressione di impieghi	146	48	43	33%	29%
Creazione di impieghi	72	10	14	14%	19%
Totale	218	58	57		

Fonte: economiesuisse
www.economiesuisse.ch

Tuttavia, sommati tutti gli impieghi soppressi citati dai media, la dinamica corrispondente è chiaramente sottovalutata: soltanto circa il 6,6% dei posti interessati sono stati menzionati nel 2015. Questo valore risulta perfino sensibilmente inferiore (2,9%) per le creazioni di impieghi.

Quando i media riportano il doppio delle volte o addirittura tre volte tanto in merito alla perdita di lavoro rispetto alle nuove offerte di lavoro, questo ha a che fare anche con la natura delle cose: che sia la bancarotta o la ristrutturazione aziendale, questi aspetti hanno un impatto molto concreto e imminente sui dipendenti o addirittura su una regione intera. Al contrario, la creazione di posti di lavoro è piuttosto lenta e raramente viene comunicata dalle aziende. Non si può dunque parlare di un trattamento ingiusto da parte dei media. Sarebbe tuttavia auspicabile presentare anche in questi articoli il numero elevato di nuovi posti e rendere maggiormente conto degli impieghi creati.

Conclusione

Le nuove tecnologie possono certamente eliminare degli impieghi e degli interi settori, ma grazie all'aumento della produttività, esse creano nuove opportunità di lavoro, più di quante non ne distruggano.

Contrariamente all'opinione generale, in Svizzera il numero degli impieghi non è diminuito. Al contrario, il numero di posti di lavoro disponibili è aumentato fortemente anno dopo anno. Come spiegare questo fenomeno nonostante uno sviluppo tecnologico folgorante?

Le nuove tecnologie possono certo eliminare singoli settori o professioni, ma da un punto di vista economico, esse aumentano sensibilmente la produttività. Anche se alcuni attori vedono la loro fetta di torta economica diminuire, quest'ultima cresce complessivamente. Così, l'invenzione dei personal computer (PC) negli anni '80, anche se ha messo sempre più in pericolo la macchina da scrivere, ha portato in altri settori a significativi guadagni di produttività. Infatti, ha permesso al dipendente di una banca di elaborare una richiesta di prestito molto più velocemente, la segretaria ha impiegato molto meno tempo per scrivere e inviare una lettera, e l'ingegnere è stato in grado di eseguire i suoi calcoli molto più velocemente e con maggiore precisione grazie ai software. Questi aumenti di produttività si sono tradotti in retribuzioni più elevate, orari di lavoro ridotti e / o prezzi più bassi. Il reddito supplementare ha fatto aumentare la domanda di altri beni e in particolare di servizi. Per soddisfare questa domanda, è stato necessario aumentare il lavoro, creando così nuovi impieghi.

Il cambiamento tecnologico non è dunque sinonimo di perdita di impieghi, ma anche di creazione di nuovi posti di lavoro. Con il cambiamento della struttura economica, ci sono anche rivoluzioni nel mercato del lavoro; quest'ultimo non viene a mancare, assume solo un'altra forma. La natura stessa degli avvenimenti corrispondenti spiega che l'opinione pubblica associa spesso la tecnologia alle riduzioni di effettivi: il fallimento o la ristrutturazione di un'impresa ha un impatto molto concreto e diretto sui collaboratori, o anche su una regione, mentre la creazione di nuovi posti di lavoro richiede maggior tempo ed è raramente resa nota dalle imprese.

1. Lagarde S., Maurin E. et Torelli C. (1994). Créations et suppressions d'emploi en France. Une étude de la période 1984-1992. Economie et Prévision, n 113-114, 1994. / Cahuc P., Zylberberg A. (2015). Les ennemis de l'emploi - le chômage, fatalité ou nécessité? Champs actuel.
2. UST, conti globali del mercato del lavoro (CMT)
3. 4) Weber B. (2017). La dinamica del mercato del lavoro svizzero. La Vie économique, n°4/2017
4. 5) 40 000 delle 320 000 persones hanno esaurito i loro diritti.